

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO XIII. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1886).
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.

Per la Francia, Conf. 60 il numero.

(Le dodici precedenti annate in 12 volumi, L. 365.)

Milano-Roma

Anno XIII. - N. 41 - 3 Ottobre 1886

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori Fratelli

Trevini, Milano Via Palermo 2 e Galleria Vittorio Emanuele, 31.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

Anno. Non. Trim.

Stati d'Europa, Unione Postale, — Egitto, L. 32 17 9

America del Nord, — Africa, — China, — Giappone, — India, — L. 36 19 10

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge o i trattati internazionali.

FANCIULLA ALL'ARCOLAJO.

Giovanni Beltrami è già da qualche anno tra quei valenti giovani nei quali anche chi rischia meno previsioni, riconosce facilmente i pochi predeterminati, per doti artistiche non comuni, alla gloria dell'altare dei grandi concorsi di Brera e per i quali l'esser premiati è questione limitata di tempo.

Dalle cose esposte anteriormente egli pareva

più disposto a vincere col paesaggio; ha invece avuto il premio nel concorso di figura, nel quale ha scelto un tema non facile ma semplice.

L'occupazione di dipanare all'arcolajo permette alla fanciulla di allungare le gambe e riposarsi da più duro lavoro dal quale forse è tornata da poco.

L'arcolajo gira, la matassa si svolge, ed i pensieri della fanciulla corrono lontani da quella stanzetta, in cui a stento piove dalla povera fi-

nestra appena tanto lume di cielo da staccare dal fondo la figura con una traccia di luce uniforme, e che non si tinga del colore degli oggetti su cui batte.

Tanto è semplice il tema quanto l'assunto dell'effetto: due masse scure quasi indistinte di tono, separate da quella traccia luminosa che determina il profilo e stacca qualche tratto dell'incarnato delle mani e dei piedi.

La difficoltà stava nel dare a così semplice



Brera del 1886. — FANCIULLA ALL'ARCOLAJO, quadro di Giovanni Beltrami, vincitore del premio Fumagalli (incisione di E. Mancastropa).

mento accusato dell'uccisione di un gendarme pontificio; e si sono cominciati, dopo otto anni e nove mesi di aspettativa i lavori per la tomba dove riposano i resti mortali di Vittorio Emanuele II nel Pantheon di Roma. E questa, secondo me, è la più bella dichiarazione anticlericale che si poteva fare e si è fatta. Ora basterebbe.

Un'altra spedizione italiana è partita per l'Africa senza grande accompagnamento di gran cassa, ma con la speranza di buoni risultati.

Il conte Augusto Salimbeni di Modena, del quale è stato pubblicato in queste colonne il ritratto con alcuni dati biografici, doveva ripartire per il Goggiam, dove il re di quel paese lo aspetta per avere un secondo punto più importante di quello già da lui costruito. La partenza del Salimbeni fu sospesa, per invito del governo, quando giunsero in Italia le prime notizie dell'eccidio di Giledda. Dopo alcuni mesi d'aspettativa, durante i quali nulla è cambiato nelle condizioni delle nostre colonie africane, né all'omero dell'Harrar è stato recato il minimo disarbo per casa nostra, il Salimbeni ha ottenuto di poter finalmente partire. Lo accompagnano nel Goggiam il maggior Piano del reggimento all'albergo italiano ed il tenente Savoixoux del reggimento Milano.

Il signor Piano è un giovane ufficiale superiore — non arriva alla quarantina — uscito dalla scuola superiore di guerra, amico intimo del Salimbeni, i racconti e le descrizioni fattegli dal Salimbeni hanno invogliato il Piano delle avventure africane per le quali lascia in Italia una giovane signora e quattro o cinque bambini. Però si tratta questa volta di un'impresa pacifica; si tratta di studiare sul luogo la possibilità di colonizzare la vasta estensione di territorio concessa dal re del Goggiam al Salimbeni in compenso dei benefici che ritira il suo popolo dalla possibilità di passare in qualunque mese dell'anno il fiume che lo divide dall'Abissinia.

Il tenente Savoixoux è un giovinotto fra i più simpatici e i più spiritosi che si vedano in Africa per le vie della nostra città, con quattro cavalli attaccati al *break phaeton* col quale si diverte a portare a spasso gli amici. Ma da giovinotto sveglio ed intelligente, discusso per i rami di una vecchia famiglia piemontese che ha dato molti eccellenti uomini, ha pensato che si erano altri maniere di divertirsi molto più utili ed ha preso allegramente la via dell'Africa, imbarcandosi sull'Achillea, senza nessuno speciale incarico ma disposto ad essere ardito ed attivo cooperatore dei suoi compagni.

I cacciatori s'offendono dei buoi saggi quando la razionalizzazione di credere che basti un augurio per tornare a casa senza avere sparato il fucile. Voglio provare ad essere superstizioso anch'io e fo di meno di augurare buona fortuna alla spedizione Salimbeni.

Del resto l'Africa pare che cominci a civilizzarsi sul serio. Re Menelik manda ad ordinare delle calze a Roma, e la regina dello Scio, sua augusta consorte, vuole delle calze di seta, dei guanti e delle scarpine di raso. Il conte Pietro d'Ardenne scrive che a quella corte si usano anche a bacchetta anche al proprio marito. Un paese dove le donne portano calze di seta e comandano a bacchetta al marito, ha già molto di quanto è necessario per essere compreso fra i più civili d'Europa.

Quando comparve la prima volta sul cartellone del Dal Verme il titolo della nuova opera del maestro Primo Bandini di Parma, parecchi raccolsero come infuata la notizia di quella *Faustina*. Né tale specie di diffidenza, che scorgesse l'opera di un nuovo lavoro musicale, era ingenerata dal principio, fu diminuita dal sapere che il libretto, di Parmenio Bettoli, era tutto della storia romana della decadenza e che fra i personaggi c'era un Lattanzio da non confondersi con quello che fu il Lattanzio di una biblioteca Vaticana. Il titolo fu così tolto dalla mente, e i più favorevoli al maestro erano gli indifferenti, sebbene al pubblico del Dal Verme egli fosse già noto come buon direttore d'orchestra. Nonostante, la *Faustina* fu bene accolta alla prima rappresentazione come alle successive. La musica non è sempre originale ma melodica e fatta con garbo; del terzo atto particolarmente abbonda l'effetto drammatico ottenuto con mezzi semplici e spaziosi. La critica meno avvezza a lodare ha detto

molto bene dell'opera del Bandini. Egli non è veramente un principiante: ha scritto un *Asfeno da Messina*, dopo aver diretto la banda musicale di un piccolo paese, come lo Ponchielli. Non voglio dire che del Bandini l'arte musicale possa, allora, sperare quanto dal Ponchielli, ma per lo meno il giovane maestro di Parma ha dimostrato la stessa perseveranza nel voler riuscire ad essere qualche cosa di più di un semplice capo musica. Ha tempo, perseverando ancora, di far qualcosa di più.

Meno felice è stato un *Don Cesare di Bazan* che fu giudicata una brutta copia di *Ruy-Blas*. L'autore della musica ha un nome e un cognome di più stravaganti. Sventuroso Sparapane; ed è per giunta baritone: tuttora poi non gli impedisce d'essere un uomo di spirito. Poche sere dopo l'insuccesso del suo *Don Cesare* andò a cantare a un teatro vicino della stessa Milano proprio il *Ruy-Blas*. Il cantante fu più applaudito del maestro. Gran fortuna aver due corde per il suo arco.

D'altra opera nuova per ora non se ne parla. Il grandissimo straordinario avvenimento per il quale è già ansioso il mondo musicale sarà la prima rappresentazione dell'*Idello*. Se fossero in Italia il musicista Verdi sarebbe chiamato a invocare il concorso dell'autorità militare a far circondare Sant'Agata di un cordone di truppe per tenerlo lontano i *reporters*. Quelli italiani sono molto più rispettosi e discreti. Alle prime notizie date dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA il giornale *la Tribuna* ha avuto qualche timida indicazione non sempre esatta.

A Sant'Agata sono ora ospiti del maestro, Giulio Ricordi, Franco Faccio, la signora Pantalone, Tamagno, Maurel, Navarini che apprendono da viva voce dell'illustre uomo le norme principali per l'esecuzione delle opere. Quanti pagherebbero a poter mettere un cecchino dietro l'uscio della stanza nella quale egli si chiuderà con gli artisti scelti da lui; quella stessa stanza nella quale egli rimane spesso, solo solo, fino a tardi, o di notte, scorrendo le dita sulla tastiera e creando melodie divine!

Un amico mi raccontava di essere entrato tre o quattro anni sono nella bottega di un cartolaio a Genova a comprare non so quale oggetto per un suo bambino. Si parlava già della nuova opera di Verdi allora che si sarebbe chiamata *Jago*. Un minuto dopo entrò nella stessa bottega Verdi, chiese una boccettina d'inchiostro nero — insistette nel chiederlo ben nero — la pagò sessanta o settanta centesimi e se n'andò. Quel mio amico rimase estatico a rimirare la boccettina, e poi si accorse che la boccettina era un pezzo di carta. Pensava al torrente di armonie che ne sarebbero uscite: pensava anche, lo non nasconde, al colossale aumento di valore che il genio di un uomo avrebbe potuto dare a quei pochi centesimi d'inchiostro.

Ed il cartolaio, non sponendo che quel suo inventore fosse il grande maestro, ignorava ed ignorava forse per sempre quale onore era riservato all'inchiostro nero della sua bottega.

Ho fatto conto del banchetto napoletano a proposito del convento della Spagnola. Non bisogna credere che a Napoli se ne occupino tutti. Molti hanno da pensare a ben altra cosa. Da parecchi mesi a Napoli lo spiritismo è di moda. Il Bracco, detto *Jaby*, aveva scritto anche un diventerismo su questo all'investimento dello spiritismo.

Da alcuni giorni lo spiritismo è più di moda che mai: ma non ne parlano più quelli soli che ci credono: ne parlano anzi più quelli che l'hanno messo in barba. Lo spiritismo ha sofferto un'era che voglio sperare providenziale per il mondo, ma per la perdita del cervello dietro agli spiriti... purché non determini la perdita anche dell'altro metà.

A Napoli c'erano degli spiriti famigliari, conosciuti ed indicati con un nome proprio. Favorendo e disfavorendo diavolerie straordinarie. Lo spiritismo è l'ultima cosa del signor Bracco, un signore russo artista ed amico d'artisti, si chiamava Chicot. Era lo spirito più temuto di tutta Napoli. Gli era riuscito a mettere in un sacco gli spiriti di casa Chiala, che si chiamano Lorini, John e Monary; non che lo spirito di frate Agostino, familiare di un osteriere.

Persona piena d'intelligenza come Federico Verdone, il maestro Caputo, il cav. Chiaja, probabilmente poco credenti in molte altre cose,

credevano ad occhi chiusi nelle stamberle spiritiche di Chicot e si facevano imbrogliare dalle rivelazioni non meno spiritiche di una tale Sapia. E i tavolini giravano, le ombre di tutti i trapassati venivano disturbate ne loro eterei riposi per sentirsi spesso fare delle domande di una ingenuità raccapricciante.

Tre uomini di spirito, se non di spiriti, il violinista Dworzak, il violoncellista Franchi, ed il Geisel nominato qui sopra, hanno per più di due mesi fatto parte di tutte le combriccole spiritiche, sostenendo a meraviglia la loro parte di credenziali. Il Geisel invitava i credenti in casa sua e i credenti rimanevano trasecolati. La potenza di Chicot era insuperabile: oramai tutti giuravano per Chicot.

Una bella sera il *Panegio* di Napoli ha stampato una lettera firmata dal Geisel, dal Franchi e dal Dworzak, nella quale essi dichiaravano di aver smistificato i credenti.

I tre amici si erano messi d'accordo per far passare uno di loro per *medium* portento. Avevano tenuto sediti, con risultati sorprendenti, delle quali erano ridotti apposti processi verbali. Lo spirito Chicot, inventato dai tre capi amati, era stato messo in comunicazione con gli altri spiriti celebri, come se Chicot non fosse un invenzione. Il Geisel e i suoi amici dichiaravano di aver suonato il tamburello, messo sottopiede sedie e tavolini invece di Chicot; d'essersi spogliati e vestiti fra loro, legati alle sedie e gettati per terra.

Eppure tali dichiarazioni dei tre amici non hanno avuto alcun effetto sui credenti nello spiritismo. Essi dichiarano alla loro volta di credere a quanto hanno «veduto». Ormai anche il verbo vedere modifica il proprio significato. Se c'è chi può vedere ciò che non esiste né ha mai esistito, possono per raccapriccio che cosa possano vedere i testimoni oculari di un fenomeno negativo... per esempio, il digiuno dei Suoi.

I tre amici di Napoli hanno onestamente creduto di non fare opera vana smascherando lo spiritismo, e sperando sulla riconoscenza degli uomini intelligenti che andavano smarrendo il bene dell'intelletto nei vicoli oscuri dello spiritismo.

Ma tempo par troppo che gli spiritisti convinti siano impensiti. Una vecchia signora, che abita sola per tutta l'anno in una casa ai piedi della villa della Brianza, e crede fermamente di aver notturni colloqui con lo spirito del marito morto da una decina d'anni, mi ha detto con la più gran sicurezza:

«Una tozza a quel tre signori di dimostrare che gli spiriti non si sono presi veramente gioco di loro...»

C'è voluto tutto il rispetto che si deve ad una vecchia signora per non riderle sulla faccia.

A proposito di gente che credono ai miracoli e devono grosso, questa volta la pena d'essere raccontata, per chiusa.

A un giornale di Milano hanno scritto da Castelfranco Veneto che in quel paese esisteva un uomo, un tal Giorgio Barbarelli, che non s'era seduto da dieci anni. Se il comitato formato per il digiuno del Suo paese voleva incrinare sulle spalle di viaggio, quell'uomo sarebbe venuto volentieri a Milano a sottoporre a qualunque esperimento promettendo di stare per altri dieci anni in piedi.

Il giornalista milanese applicò subito le belledes dell'anonimo corrispondente di Castelfranco. Ma l'uomo da dieci anni in piedi non è venuto e non verrà per ora a Milano... Giorgio Barbarelli è il famoso pittore condiscipolo di Tiziano, detto il Giorgione, la cui statua è stata eretta appunto dieci anni sono dalla non immemore patria.

Cicco e Cola.

ERRORE e NON ERRORE. Con questo titolo cominceremo nel prossimo numero una serie di articoli molto interessanti, che dobbiamo ad un egregio scrittore toscano, il signor Francesco Mastelloni.

Nei prossimi numeri pubblicheremo: La presenza del Nome, nonché di ORAZIO GRANO; Alba triste, di DOMENICO CIAMPIOLI; L'eredità di Giuseppina, di ENRICO CASTELNUOVO.



1. Tipi di Canadesi. — 2. Accampamento d'una famiglia d'indigeni di Victoria. — 3. Tipi indiai. — 4. Entrata alla sezione dell'Impero Indiano. — 5. Abitazioni d'indigeni della Nuova Guinea. — 6. Un artista indiano. — 7. Un angolo della Sezione Canadese.

Londra. — L'ESPOSIZIONE DELLE COLONIE (disegno di A. Cairoli). [V. pag. 268.]



I giornalisti italiani in Spagna. — TIPI DI DANZATRICI SPAGNUOLE (disegno di E. Ximenes). [V. pag. 258.]

Il 15 ottobre uscirà in Italia, il libro tanto aspettato di De Amici col titolo: Cuore. Sarà un avvenimento letterario, come ogni opera dell'autore della Vita Militare; — e sarà un avvenimento scolastico, perché il libro è dedicato ai ragazzi. È un vero capolavoro della letteratura infantile; e formerà la gioia di tutte le famiglie. L'opera è concepita con un piano artistico; gli stessi personaggi si agitano durante tutta l'annata, e nella loro piccolezza presentano già quella varietà di caratteri che li diversificheranno da uomini. Ci sono pagine che commuovono fino alle lagrime. Noi presentiamo per suggio uno dei racconti che ogni mese il maestro racconta o detta ai suoi scolari.

NAUFRAGIO.

Parcechi anni sono, una mattina del mese di dicembre, salpa dal porto di Liverpool un grande bastimento a vapore, che porta a bordo più di duecento persone, fra i quali settanta uomini d'equipaggio. Il capitano e quasi tutti i marinai erano inglesi. Fra i passeggeri si trovavano vari italiani: tre signori, un prete, una compagnia di suonatori. Il bastimento doveva andare all'isola di Malta. Il tempo era oscuro.

In mezzo ai viaggiatori della terza classe, a prua, c'era un ragazzo italiano d'una dozzina d'anni, piccolo per l'età sua, ma robusto; un bel viso ardentissimo e severo di siciliano. Se ne stava solo vicino all'albero di trinchetta, seduto sopra un mucchio di corde, accanto a una valigia leggera, che conteneva la sua roba, e su cui teneva una mano. Aveva il viso bruno e i capelli neri e ondulati che gli scendevano quasi sulle spalle. Era vestito meschinamente, con una coperta lacerata sopra le spalle e una vecchia borsa di cuoio a tracolla. Guardava intorno a sé, pensieroso, i passeggeri, il bastimento, i marinai che passeggiavano correndo, e il mare inquieto. Aveva l'aspetto d'un ragazzo uscito di fresco da una grande disgrazia di famiglia: il viso d'un fanciullo, l'espressione d'un uomo.

Poco dopo la partenza, uno dei marinai del bastimento, un italiano, coi capelli grigi, comparve a prua conducendo per mano una ragazzina, e fermatosi davanti al piccolo siciliano, gli disse: — Ecceci una compagna di viaggio, Mario.

Poi se n'andò. La ragazza sedette sul mucchio di corde, accanto al ragazzo.

Si guardarono.

— Dove vai? — le domandò il siciliano. La ragazza rispose: — A Malta, per Napoli.

Poi soggiunse: — Vado a rivedere mio padre e mia madre, che m'aspettano. Io mi chiamo Giulietta Faggiani.

Il ragazzo non disse nulla.

Dopo alcuni minuti tirò fuori dalla borsa del pane e delle fette secche; la ragazza aveva dei biscotti; mangiarono.

— Allegri! — gridò il marinaio italiano passando rapidamente. — Ora incomincio un balletto!

Il vento andava crescendo, il bastimento rollava fortemente. La ragazza e il ragazzo non parlavano il mai di mare, non ci badavano. La ragazza sorrideva. Aveva presso a poco l'età del suo compagno, ma era assai più alta; bruna di viso, sottile, un po' patita, e vestita più che modestamente. Aveva i capelli tagliati corti e ricciuti, un fazzoletto rosso intorno al capo e due cerchietti d'argento alle orecchie.

Mangiando, si raccontarono i fatti loro. Il ragazzo non aveva più padre né madre. Il padre, operajo, gli era morto a Liverpool pochi di prima, lasciando solo, e il consolo italiano aveva rimandato lui al suo paese, a Palermo, dove gli restavano dei parenti lontani. La ragazza era stata condotta a Londra, l'anno avanti, da una zia vedova, che l'amava molto, e a cui i suoi parenti, — poveri, — l'avevano concessa per qualche tempo, fidando nella promessa d'un erede; ma pochi mesi dopo la zia era morta schiacciata da un omni-bus, senza lasciare un centesimo; e allora anch'essa era ricorsa al Consolo, che l'aveva imbarcata per l'Italia. Tutti e due erano stati raccomandati al marinaio italiano. Così, — conclude la bambina, — mio padre e mia madre credevano

che ritornassi ricca, e invece ritorno povera. Ma tanto mi vogliono bene lo stesso. E i miei fratelli pure. Quattro ne ho, tutti piccoli. Io sono la prima di casa. Li vedo. Faranno molta festa a vedermi.

Non le punti di piedi! — le disse il ragazzo. Poi domandò al ragazzo: — E tu vai a stare coi tuoi parenti?

— Sì... se mi vorranno, — rispose. — Non li vogliono bene?

— Io so. — Nessuno tradirà mai a Natale, — disse la ragazza.

Dopo cominciarono a discorrere del mare e della gente che avevano intorno. Per tutta la giornata stettero vicini, bruciando l'altro tratto qualche ora. I passeggeri li credevano fratello e sorella. La bambina faceva la calza, il ragazzo pensava, il mare andava sempre ingrossando. La sera, al momento di separarsi per andar a dormire, la bambina disse a Mario: — Dormi bene. Entrare in camera le pare: poveri figliuoli! —

esclamò il marinaio italiano passando di corsa, chiamato dal capitano. Il ragazzo stava per rispondere alla sua amica: — Buona notte, — quando un sprazzo d'acqua insospettata lo investì con violenza e lo dibatté contro un sasso. Ma non vide che la sanga! — gridò la ragazza gettandosi sopra di lui. I passeggeri che scappavano sotto, non ci badarono. La bimba s'inginocchiò accanto a Mario, ch'era rimasto sbalordito dal colpo, gli pulì la fronte che sanguinava, e lo baciò. Il fazzoletto rosso dai capelli glielo girò intorno al capo, poi si strinse il capo sul petto per annodare le coccie, e così si fece una macchina di sangue sul vestito giallo, sopra la camicia. Mario si riscosse, si rialzò. — Ti senti meglio? — domandò la ragazza. — No, ho più nulla, — rispose. — Dormi bene, — disse Giulietta. — Buona notte, — rispose Mario. — E discosero per due scalette vicine ai loro dormitori.

Il marinaio aveva predetto giusto. Non erano state le scimmiette, che si accione una tempesta spaventosa. Fu come un assalto improvviso di cavalloni furiosi che in pochi momenti spezzarono un albero, e portaron via come foglie tre delle barche sospese alle gru e quattro bovi d'erano a prua. Nell'interno del bastimento nacque una confusione e uno spavento, un rovinio, un frastuono di grida, di pianti e di preghiere, da far rizzare i capelli. La tempesta andò crescendo di furia tutta la notte. Allo spuntar del giorno crebbe ancora. Le onde furiose, passò così, in un silenzio di sepolcro. Tutti si guardarono, e tutti bianchi. Il mare infuriava sempre, orrendo. Il bastimento rollava pesantemente. A un dato momento il capitano tentò di lanciare in mare una barca di salvamento; cinque marinai s'innalzarono, la barca chi si levò la travolta, e due dei marinai s'annegarono; fra i quali l'italiano; gli altri a stento riuscirono a riattarsi alle corde e a risalire.

Dopo questo i marinai medesimi perdettero ogni coraggio. Due ore dopo, il bastimento era già immerso nell'acqua fino all'altezza dei prassari.

Uno spettacolo tremendo si presentava intanto sopra coperta. Le madri si stringevano disperatamente ai seno i figliuoli, gli amici si abbracciavano, e si dicevano che allora sarebbero morte nelle cabine, per morire senza vedere il mare. Un viaggiatore si tirò un colpo di pistola

al capo, e atramuzzi bocconi sulla scala del dormitorio, dove spirò. Molti s'avvinghiavano freneticamente agli angeli altri, delle donne si scontravano in convulsioni orrende. Parecchi stavano inginocchiati intorno al prete. S'adunò un coro di singhiozzi, di lamenti infantili, di voci acute e strane, e si vedevano qua e là delle persone immobili come statue, istupidite, con gli occhi dilatati e senza sguardo, delle facce di cadaveri e di pazzi. I due ragazzi, Mario e Giulietta, avviliti, a un albero del bastimento, guardavano il mare con gli occhi fissi, come insensati.

Il mare s'era quietato un poco; ma il bastimento continuava a sprofondare, lentamente. Non rimaneva più che pochi minuti.

— La scialuppa a mare! — gridò il capitano.

Una scialuppa, l'ultima che restava, fu gettata all'acqua, e quattordici marinai, con tre passeggeri, vi scesero.

Il capitano rimase a bordo.

— Discenda con noi! — gridarono di sotto. — Io debbo morire al mio posto, — rispose il capitano.

— Incontreremo un bastimento, — gli gridarono i marinai, — ci salveremo. Discenda. Lei è perduto.

— Io sono salvato.

— C'è ancora un posto! — gridarono allora i marinai, rivolgendosi agli altri passeggeri. — Una donna!

Una donna s'aranzò, sorretta dal capitano; ma vista la distanza a cui si trovava la scialuppa, non si sentì il coraggio di spiccare il salto, e ricadde sopra coperta. Le altre donne erano quasi tutte già svenute e come moribonde.

— Un ragazzo! — gridarono i marinai.

A quel grido, il ragazzo siciliano e la sua compagna, ch'era rimasta fino allora come pietrificata da una stupore sovrano, ridestatis improvvisamente dal violento tintito della via, si slanciarono a un punto solo dall'albero e si slanciarono all'orlo del bastimento, urlando a una voce: — A mè! — e cercando di cacciarsi in dietro.

Il più piccolo, — il ragazzo, — i marinai. — La barca è sopraffatta! Il più piccolo!

All'udir quella parola, la ragazza, come fulminea, lasciò cadere le braccia, e rimase immobile, guardando Mario con gli occhi morti.

Mario guardò lei un momento, — le vide la macchina di sangue sul petto, — si ricordò, — il tempo d'un'idea divina le passò sul viso.

— Il più piccolo! — gridarono in coro i marinai, con imperiosa impazienza. — Noi partiamo!

E allora Mario, con una voce che non pareva più la sua, gridò: — Lei è più leggera. A te, Giulietta! Tu hai padre e madre! Io sono solo! Ti do il mio posto! Va giù!

— Gettala in mare! — gridarono i marinai. Mario afferrò Giulietta alla vita e la gettò in mare.

La ragazza mise un grido e fece un tonfo; un marinaio l'afferrò per un braccio e la tirò su nella barca.

Il ragazzo rimase sull'orlo del bastimento, con la fronte alta, coi capelli al vento, immobile, tranquillo, sublime.

La barca si mosse, e fece appena in tempo a scappare dal movimento vorticoso delle acque prodotte dall'onda che andava sotto, e che minacciò di travolgerla.

Allora la ragazza, rimasta già a quel momento quasi fuori di senso, alzò gli occhi verso il fanciullo e diede in uno scroscio di pianti.

— Addio, Mario! — gli gridò fra i singhiozzi, con le braccia tese verso di lui. — Addio! Addio! Addio!

— Addio! — rispose il ragazzo, levando la mano in alto.

La barca s'allontanava velocemente sopra il mare agitato, sotto il cielo tetro. Nessuno gridava più sul bastimento. L'acqua lambiva già gli occhi della ragazza.

A un tratto il ragazzo cadde in ginocchio con le mani giunte e cogli occhi al cielo.

La ragazza si coprse il viso.

Quando rialzò il capo, girò uno sguardo sul mare: il bastimento non c'era più.

CORRIERE DI LONDRA.

I DIAMANTI

all'Esposizione coloniale ed indiana.

C'ero stato all'apertura, e ne avevo riportata un'impressione sbalorditiva. Ci son ritornato adesso per conto dell'illustrazione — e l'identico sentimento s'è impossessato del mio povero me, che mi paralizza la penna.

Descrivere minutamente, e in maniera intelligibile, una data parte di quell'immenso e sfarzoso caravanserraglio non è cosa che si possa fare, finché ancora della prima impressione.

Lasciamo da parte la lussuria dei colori, nelle innumerevoli bandiere, pennoni, festoni e nei vasti d'ogni indigeni. Lasciamo da parte la varietà e la stranezza degli oggetti messi in mostra. Dimentichiamo la folla dei visitatori che s'assiepa intorno alle vetrine, alle capanne, alle fiute macchie, alle botteghe, al bazar.

Qui bisogna aprire una parentesi per dire come in meno di quattro mesi da che l'Esposizione è aperta, il numero dei visitatori ascende già a tre milioni e duecento mila circa, aumentando in proporzione colossale di fronte agli anni scorsi. Ecco come stavano le proporzioni alla fine della settimana passata: 1.600.000 circa alla esposizione di piscicultura; 2.400.000 circa all'esposizione d'igiene; 2.500.000 circa all'esposizione delle invenzioni. E un cracchi esodo da far venire una voglia matta di continuare. Peccato però che quella di quest'anno sarà l'ultima Mostra della serie. Il pubblico ci aveva preso un gusto grandissimo a tale divertimento al fresco. Alla mancanza si dice che suppliranno gli Americani. Essi hanno preso ad affittare un bellissimo terreno e s'impianteranno una mostra del Nuovo Mondo, di cui si pronosticano meraviglie.

Ma non si può scordare che la Esposizione viene data quale una illustrazione dei prodotti e delle risorse dell'Impero Britannico, e che per bene indugiare nell'animo del visitatore la grandezza di questo Impero, hanno stampato a caratteri cubitali sul frontone del vestibolo, proprio in faccia alla colossale statua del Principe di Galles, Impero Britannico, 2.498.000. 0.198.000 miglia quadrate: Popolazione 305.337.923. Con tali cifre sullo stomaco, domando come uno scrittore da dozzina, possa mettere insieme quattro periodi!

Ma pure qualcosa bisogna vedere, per poi scriverne. Diamo il posto d'onore alle signore e mettiamole nelle loro maglie delicate.

La donna, mi son detto, finta sempre finta: seguirò clementemente la prima condotta di signore. Perciò attraversando lo spazioso vestibolo, sulle pareti del quale stanno dipinte vedute delle città principali delle colonie, com'erano alla fondazione e come sono oggi (*quoniam mutata*) e addossate alle pareti le vetrine, che contengono modelli dei principali vapori che fanno il servizio imperiale, e scorsa poi sul lungo la Galleria sud, riservata alle Indie (di questa parleremo a suo tempo), — mi sono trovato nell'Anse della *Queen's Gate*, nella Corte di Kimberley, dinanzi al nastro "diamond". È l'amministratore che affascina gli animi meno suscettibili di emozioni; è la possente calamita invisibile che attrae i visitatori a migliaia e le visitatrici a centinaia di famiglie; è lo sfasciato intanto che ha forzato la Regina, il cui che s'è recata alla Esposizione in forma privata, ad entrare due volte nella *Kimberley Court*, dopo che s'era stata a lungo la prima volta assorta nell'ammirare le trasformazioni a cui va soggetto il carbonchio, e a finire col comporre una bella carta di sette carte, calata e appesa a mani degli scrittori, al momento della visita reale.

La Commissione del Capo di Buona Speranza non s'è risparmiata fatica per rendere la *Kimberley Court* la più interessante, la più popolare e quella che maggiormente allelta la fantasia fra le molte sezioni in cui è suddivisa l'Esposizione.

Il visitatore — o dirò più rispettosamente — la visitatrice può qui seguire il diamante dal suo stato grezzo, per tutti i vari processi della venuta alla luce, della pulitura, del taglio, sino al brillante risplendente e peccatore.

Vi sono modelli fedelissimi dei miniere tali

e quali esistono oggi al Capo, non esclusi i miglioramenti richiesti dalla scienza moderna; e quali esistevano quando le miniere furono dapprima scoperte, o rilevate dai piccoli proprietari indigeni. Per tal modo che ha una passione speciale per brillanti può soddisfare la propria curiosità esaminando i metodi assai ingegnosi con cui si sfruttano le miniere, e le evoluzioni graduali del lavoro. Le principali ditte di Kimberley, quali ad esempio De Beers, Bulfontein, Da Toit's Pau, Vaal River, La Penice e la Compagnia francese del Capo, espongono modelli dei loro grandiosi stabilimenti. Il più completo ed il più elaborato è quello dei Bulfontein. Ci si vedono le miniere, le macchine per lavorarle, il tubo di scavo, i tramvi sacri, i posti per la lavatura, i dormitori per i nativi, le case degli europei, l'ospedale, la scuola, la chiesa, ecc., ecc.

Sino al 1873, cioè sino a quando il lavoro delle miniere di Kimberley non aveva assunto le proporzioni colossali d'oggi, giorno, due uomini, e talvolta anche uno bastava per calare e montare le secchie, entro il pozzo, mediante drizze di sollevamento. Il lavoro più grave veniva fatto dagli indigeni, ed in media si tiravano su dalle sotto alle dieci carrette di terra di 16 piedi cubi circa l'una.

Oggi invece, dopo che s'è smesso anche il servizio dei cavalli che girando attorno attorno, come sui mulini primitivi per l'olio di ricino, sollevavano dei tubi di circa tre piedi cubi di capacità, aumentando lo scavo dalle dieci alle quaranta o cinquanta carrette al giorno — oggi, il vapore ha adagio adagio dato il gambo anche ai cavalli, ed il prodotto delle miniere ha aumentato in proporzione. Ecco un esempio in cifre. L'anno passato nella miniera di Bulfontein vennero scavate circa due milioni di carrette di terra diamantifera, di cui si estrassero 500.000 carati di diamanti, del valore approssimativo di mezzo milione di sterline.

Nella miniera di De Beers (non son erro) s'è scavato sino alla profondità di 92 metri dalla superficie, il che non è difficile ad immaginare quando si riflette che ora si fa un uso larghissimo di cartacce di diamante a cui si dà fuoco al mezzogiorno ed alla mezzanotte precisi. La quantità di diamanti estratti è di circa 100 carati, che i proprietari delle mine possono permettersi il lusso di lasciarla all'azione costante del sole per vari mesi, prima di passarla sotto la ruota di disgregazione.

Sin qui il lavoro che viene eseguito al Capo. Per quel che riguarda la Mostra di Kensington, il primo oggetto che attira l'attenzione del pubblico è la macchina per scernere e lavare la terra, di cui vennero spedite a Londra 200 e più tonnellate.

Meditando questa macchina la pietra che contiene il diamante viene staccata dalla terra, merco tre anelli concentrici, appartenenti alla ruota di staccamento che stanno in fondo alla vasca, ripiena a metà di un liquido viscoso di colore bigiognolo, e nei quali cadono le pietre a seconda della loro grossezza; le più grosse sono gettate nel primo anello esteriore, poi le mediane nel medio, e da ultimo le piccole, della grandezza d'un chicco di grano, nel più stretto interno.

Giunti a questo punto, la parte più eccitante dell'operazione comincia, e che sia la più eccitante me lo assicura lo sguardo, non dirò avuto, ma ardente della "olla che il diamante dinanzi la macchina si separa" al pubblico i tre Kaffiri o Caffri venuti espressamente a Londra per dimostrarsi il processo.

Le pietre di colore azzurragnolo sono disposte a mucchi sulla tavola, secondo la grossezza. — Più grossa la pietra, più grosso il diamante. — Il processo è semplice assai: scrostate la superficie adagio sino a che il diamante si scopre. Confesso il vero che al primo aspetto il diamante non ha un'apparenza affascinante; è d'un giallo sporco, assai sporco, e dicono che occorra un occhio molto fine ed esperto per distinguere il diamante vero dal quarzo.

A questo proposito sarà opportuno dire delle varie evoluzioni a cui sono sottoposti nella miniera i Kaffiri al termine della loro giornata di lavoro. La loro testa e le dipendenze, quali il naso, la bocca, la gola, le orecchie vengono scrupolosamente rovistati, ed oltre a ciò li fanno saltare, far delle capriole per vedere se

mai vomitassero qualche pietra cacciata in gola, e che aspettano al talo opposto.

Raccontano come quegli indigeni abbiano il coraggio persino di farsi delle incisioni nella pelle, per nascondervi il diamante, e ricoprire il tutto colla pelle stessa. Pensate un po' al pizzicore!

Ma non bastano i furti delle pietre buone, che i *galantissimi* di quelle contrade tantano, e qualche volta riescono anche a spacciare del cristallo semplice per diamante. La polizia del Capo ha una volta scoperto, dopo infiniti andirivieri, un fondo di biacchiere che era passato per parecchie mani inesperte, e venduto per 12.500 franchi. Il pezzo in discorso è esposto nella Kimberley Court, colla relativa spiegazione.

C'è un pregiudizio in Europa, che buona parte dei brillanti del Capo debbano essere inglesi. Invece molti sono d'un'acqua purissima da stare a paro delle gemme più preziose del Brasile. Io so benissimo che posso risparmiarmi la descrizione sul modo di tagliare, faccettare e pulire i diamanti; farei torto, se non alla maggioranza dei miei lettori, al gran numero delle mie lettrici, che per la particolare del minuto lavoro dei diamanti, possono certo darmi dei punti parecchi.

Non posso però esimermi dal dire che la ditta Ford and Wright di Clerkenwell è benemerita per due ragioni. La prima, che non badando a spese ha saputo mettere alla portata dei profani in fatto di diamanti (verbigliato il sottoscritto) i più minuti particolari sul modo come vengono tolti alle viscere della terra per finire i loro giorni tranquilli sulle belle spalle, sulle eburnee braccia e sulle dita affusolate del sesso gentile. La seconda, che ricordando quando un secolo e mezzo fa Londra fosse la sede dell'arte e il centro del commercio delle pietre preziose lapidarie, essa ditta, chiamando dall'Olanda quei provetti lavoratori, ha saputo creare un numero di bravi lavoratori inglesi i quali promettono di ridare in gran parte il lustro a quest'arte in cui i loro antenati erano maestri.

Prima di dar termine a questa ciclatà, è con un certo sospiro, che, guardando con occhio pietoso allo stato del mio portamonete, devo scrivere, appoggiandomi ai dati ufficiali della Commissione, come sino ad oggi la parte dei diamanti nell'Australia, la sola Kimberley abbia dato un prodotto che varia da due ai tre milioni di lire sterline. — Se son poche, scusatemi!

CARLO A. SANDON.

GINO CAPPONI E IL SUO EPISTOLARIO

COMMENTI E SPIEGAZIONI DI
ANTONIO CACCIANIGA.

(Contin. e fine, vedi n. 33, 35, 36, 38 e 39.)

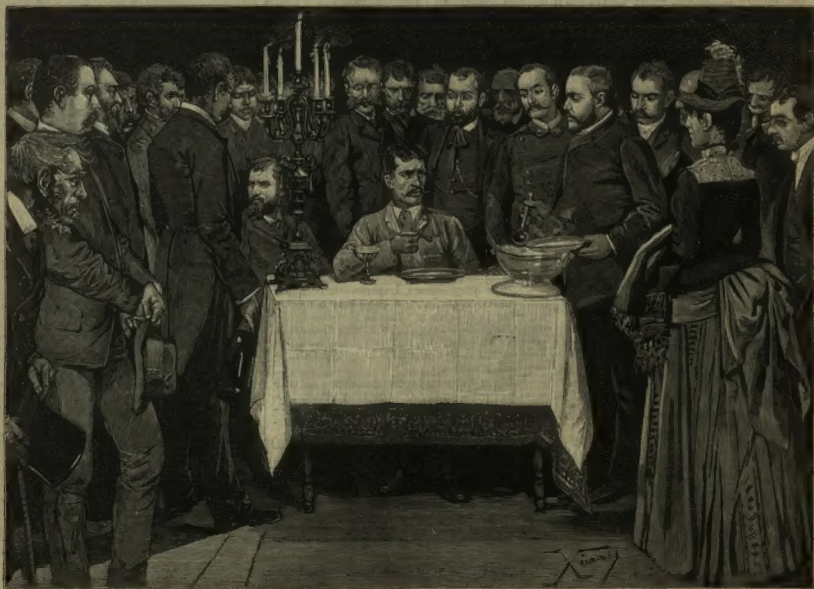
Le lettere a Capponi di Monsiour Douhet e Rendu contengono diverse rivelazioni, e giudizi interessanti sul tempo e sugli uomini del risorgimento. Quelli del D'Azeglio completano il suo epistolario francese. Non potendo riprodurlo completamente, dobbiamo limitarci a piccole spiegazioni.

Una lettera di Douhet al Capponi in data di Parigi 3 ottobre 1852 racconta l'incontro di Rendu col conte d'Arcey, reduce da un viaggio in Inghilterra.

Questo incontro ebbe luogo in un pranzo in casa del ministro di Sardegna, il conte Giacinto di Collegno. Fra i personaggi più distinti si trovarono Cossin, Mobil, Ampère. Quando è entrato Cavour ha attirata l'attenzione di tutti. Si dice che l'ex-ministro aspira nuovamente al ministero, e al posto di Presidente del Consiglio. Si dice Massimo d'Azeglio è molto sano, e convinto d'altronde, e non lo sappiano, e ha finito il suo campo, non credo ch'egli spigliato vigorosamente il suo posto ad un uomo giovane, operosissimo ed abilissimo, passabilmente amico dell'Interno, e, si assicura, molto ambizioso. Durante il pranzo la conversazione è stata generale, ma Cossin la dominava, voi ne conoscete l'estro scintillante. La contessa di Collegno ha messo il celebre scrittore sul capitolo delle grand dame del secolo XVII e ci fu un fuoco d'artificio continuo fra lui e Ampère. Cossin ha ra-



L'ESPOSIZIONE REGIONALE DI VARESE. — Padiglione centrale (da fotografia del signor Fidanza). [V. pag. 258.]



Milano. — STOCI ROMPE IL DIGIUNO (disegno di Ettore Ximenes). [V. pag. 258.]



Venezia. — FIANCO DELLA BASILICA MARCIANA SULLA PIAZZETTA DEI LEONI (da una fotografia dei Fratelli Alinari). [V pag. 258.]

rispondo una lunga lettera (in data del '90), dalla quale scaturiscono alcuni frammenti: «Il padre Garibaldi eminente filosofo si dichiarava assolutamente staccato dal potere temporale... non voleva altre armi per la Chiesa che il sacrificio e la carità... e diceva: «come oggi non si capiscono più i vescovi e gli abati del medio evo cavalcanti con la spada in pugno, egualmente oggi, che dopo cento anni si domanderà come si abbia potuto dire, l'esercito del Papa, i cannoni del Papa, le prigioni del Papa».

Il padre Lascari pensava che le aspirazioni nazionali italiane avevano diritto di ottenere soddisfazione, che le idee nazionali e liberali regnarono il loro scopo? Ma la guerra non fu un ufficio è un governo d'antico regime, egli osservava, la sta il suo pericolo. Lascari non era partigiano dell'unità, bensì del sistema federativo, a motivo degli aspetti molteplici del genio italiano.

Però questo ardente Domenico vedeva nella libertà della Chiesa la libertà dell'anima; e per libertà intendeva la sovranità del Vaticano.

Fratanto sorge un altro avvenimento portentoso, l'impressione di Sicilia che attira tutti gli sguardi; l'Europa si mostra incredula d'un risultato favorevole all'Italia; e Capponi scrive da Varramista al suo amico Vieuxou: «Ma la cosa che Garibaldi mi tiene inquieto; e andando innanzi dove andremo non so. Temo poi che noi diamo nello sgualcio, che è stato sempre il nostro brio».

Garibaldi sbarca, e Capponi scrive a Vieuxou: «Oggi tutta l'argomentazione che è in Sicilia gli sarà addosso. E gli Anglesi?... qui sta il nodo... e scriveva a Capponi da Canino: «Sono venuto qui a passare qualche giorno in semi-solitudine, per procurare colla calma di ritrovare i quattro ponti cardinali del mappamondo».

E in un'altra lettera: «Quel che succede, con tutte le sue anomalie, doveva succedere; e ringraziamo l'idolo che l'Italia ha fatto, la città nel sangue, se no Dio ne guardi chi sa quel che accedeva io però non vedo nero, e credo che sarà dramma con lieto fine».

E in un'altra lettera di Capponi da Varramista, al solito Vieuxou: «... Il proclama di Garibaldi mi pare che debba contentare tutti, ed è gran fatto essersi giustamente, che non si dica egli e le Vittorie; lui lui s'intende, perché non è Re diplomatico, credo questa sia la sua forza, e dell'Italia».

Con l'annessione di Napoli il concetto dell'unità italiana soppianta la prima idea di federazione. Capponi e D'Azeglio erano federalisti ostinati, per evitare l'ostacolo di Roma.

Nel '64 Capponi scriveva al conte Agostino Sagredo: «Intanto avviene, a quello che io sento, le benedizioni della pace, che è un darai oggi a provvedere in qualche modo... e questo lo intendo. Intanto meno, lo municipalistico, che i nemici dell'unità: ma, caro amico, se io dovessi contare le cose che non intendo, starete fresco».

E un anno dopo, parlando al conte d'Haussonville sulla forza dell'idea nazionale italiana, gli scriveva: «Si può spezzarla questa Italia, io non lo nego, ma per rifarla d'un'altra maniera, ecco ciò che io non vedo possibile».

Intanto si trasporta la capitale a Firenze, e Capponi scrive al Sagredo: «Noi siamo dunque ora capitale; i ministri hanno qui residenza, e l'Europa almanacca sopra gli intendimenti del Gabinetto di Firenze: chi me lo avesse detto quarant'anni fa quando a guardare Palazzo Vecchio mi si metteva tanta uggia, direi: no! ma non c'è da dire, sono grandi cose, grandissime anzi».

Napoleone III aprendo a Parigi la sezione legislativa il 15 febbraio '65, annunziò questo avvenimento italiano colle parole seguenti: «Non sono io la membra sparsa della patria italiana, che cercano di attaccarsi con deboli nodi ad un piccolo Stato al piede delle Alpi, è un gran paese, che innalzandosi al di sopra dei pregiudizi locali, e disprezzando le agitazioni inconsulte trasporta ardentemente nel cuore della penisola, la sua capitale, e la colloca in mezzo degli Apenzini, come in una cittadella insuperabile».

Convocati in Italia i collegi elettorali per le nuove elezioni, D'Azeglio pubblica la sua famosa

lettera Agli Elettori, che può considerarsi come il suo testamento politico. E infatti egli la scriveva a Canino in data del 6 giugno '65, e il 15 gennaio '66 moriva a Torino; pochi mesi prima della liberazione del Veneto, dove egli aveva valorosamente combattuto.

Il Capponi invece sopravvisse al compimento del Regno d'Italia, con Roma capitale.

Nel '68 egli aveva dato in affitto la sua Villa al conte di Bismarck, e quest'ultimo, ministro del Re di Prussia ed al momento della liberazione del Veneto le mandò in dono un bel mazzo di fiori, e una corona d'alloro.

«In quanto a Lima e corona (gli scrisse al Sagredo) sono lezioni, le quali piacciono a Dio che frullino. Ora delle altre lezioni vorrei ci destio voi della Venezia non di quel che costano, ma piuttosto di quelle che accostano, accusate il histico. Io credo che voi altri potreste recarci un ingrediente savio ed un pochino eterogeneo, che sarebbe cred'io un gran bene, perché omotopico non sono. Io poi pigliamo il di sopra i clacchini, addio la cura!... Per avervi fede nel senso pratico dei vostri uomini politici; ma se ci mandate i politici, quelli non sono d'alcun paese, e non ci porteranno nulla di nuovo. Fate poche feste, dategli esempio di serietà parlano, poiché i Brighelli ci abbandonano e gli Arcechini».

Viene il '70, l'anno terribile per la Francia vita, l'anno memorabile per l'Italia. Il 30 settembre Roma diviene la capitale del Regno; e il 12 ottobre Capponi scriveva al Reumont: «La sola data di questa lettera vi dirà che io non sono stato dei più ardenti a gridare: «Viva Roma!... e poi: «Due grandi fatti si sono compiuti, ed il gran libro ha voltato pagina».

L'età avanzata lo aveva privato di quasi tutti i suoi coetanei, e di molti amici, meno vecchi di lui. La morte di Tommaso lo afflisse profondamente; egli scriveva alla contessa Scappellato di Verona, che quell'uomo illustre era l'ultimo che gli rimaneva dei compagni che lo avevano aiutato nell'andare innanzi: per gran parte della strada faticosa della vita: «Mi fa un vuoto quella morte, le dicevo, perché molte cose che io pensavo per fare quando andavo a trovare, a parlare insieme ad intendere, tutte quelle cose non ho più a chi dirle; oltretutto da lui, acuto ingegno e vasto animo, s'imparava sempre».

E ripeteva al dottore Giovanni Loti di Pisa: «... mi è sparito l'ultimo centro di quelle relazioni in mezzo alle quali vivevo e crescevo la vita. Mi manca qualcosa di capitale per me; e quella perdita del Tommaso la sento come un vuoto che rende più tristi questi ultimi giorni di vita».

Ma quella esistenza, turbata da gravi dolori domestici, e dalla immensa sventura della cecità, poteva dirsi tuttavia moralmente bellissima, e doveva finire con uno splendido tramonto.

Egli aveva 83 anni, quando venne alla luce la sua Storia della Repubblica di Firenze, stampata nitidamente dal Barbera in due volumi.

Il vecchio venerando raccomandava quest'opera al suo amico Silvio Centofanti «come un ricordo di vecchia amicizia, e come cosa che gli era venuta dal bene» e gli diceva: «Voi che e ancora giovane, essendomi trovato escluso da tanta parte di questo mondo, andavo cercando una occupazione che empiesse il vuoto della vita, e mi cadde appunto, per benedizione della provvidenza, cosa, dove l'esser cieco mi contava meno, perché io poteva molto bene vedere passeggiare i miei e nostri vecchi in Piazza della Signoria d'allora, il che non potrei in questa».

La prima edizione in ottavo fu esaurita in quattro mesi. E ne ricevette le congratulazioni da uomini illustri d'ogni parte d'Europa.

Federico Sclopis ne rese conto all'Accademia di Francia, della quale era socio.

Adolfo Thiers gli scrisse: «Giammai dopo Machiavelli non si era gettato su questa carta Firenze, uno sguardo più puro, più penetrante, e più attento. Il vostro libro è un vero monumento innalzato alla vostra gloria, e a quella della vostra bella e nobile patria».

Il segretario dell'Accademia della Crusca gli diceva: «La nostra città si rallegra per la Storia della Repubblica di Firenze...». Il conte di Lei e della sua famiglia è alla storia commentato vivo;

lo scrivere suo come il suo parlare sono pieni di affetto, di pensiero e di cosa».

Il 23 gennaio '75 una commissione di studenti di filosofia e di lettere dell'Istituto Superiore di Firenze, che appartenevano a quasi tutte le provincie d'Italia, presentava al Capponi un indirizzo, nel quale dicevano: «Al grandi del nostro rinnovamento voi foste sovente padre, sempre amico di cuore, e noi sarete esempio d'uomo, di cittadino e di scrittore».

Questo era il coronamento di quella nobile vita, che si spense un anno dopo, circa, in un'aula di gloria. Ma l'ultimo fatto importante della sua esistenza rimane quella scena commovente del vecchio cieco che riceve nel suo palazzo la visita di quei giovani.

Finiremo questo studio colle stesse parole indirizzate a quel giovani dal Capponi, le quali riassumono il suo tempo, e lasciano un autorevole insegnamento alla generazione che sorge.

«Nelle condizioni infelici in cui mi trovo da molto tempo, egli disse, ho scritto la Storia della Repubblica di Firenze cercando di passare il tempo nella operosità del pensiero, e far per me un sollievo. I tempi della mia giovinezza erano inferiori ai nostri, ed io non li rimpiango».

«Allora la vita era più materiale, e se oggi questo materialismo qualche volta si manifesta nelle dottrine scientifiche, in generale la vita è più operosa ed ideale. Grande ventura è stata l'esser esiliato il pensiero di tanti secoli nell'unità d'Italia; e poiché voi, figliuoli miei, mi ricordate, molto aver fatto la nostra generazione, io vi dico che moltissimo rimane da fare pure alla vostra».

«In poco tempo abbiamo trasformato molte cose: la materia è abbondante, bisogna ordinarla, e questo spetta alla gioventù. Una cosa sola mi fa temere, ed è la troppa fiducia nella buona fortuna che dal 1859 in poi ci ha favorito. Noi abbiamo sofferto poco, e mi sembra che il carattere s'indifessica. La nostra vita presente io la sento giovanilistica, io rimpiango certamente i tempi passati, come sogliono la maggior parte dei vecchi. Sì, v'è qualche cosa che mi turba, e spesso m'irrita; ma veggio tanto di buono, ed è tanta fiducia nel buon esito di questo movimento, che me ne consolo, e don mi accorgo della vecchiezza. Addio dunque, figliuoli miei: quando sarete nell'età avanzata, ricorderete che da giovani un vecchio vi strinse la mano, e di cuore».

A. CACCIANIGA.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.

NUOVO DIZIONARIO FRANCESE-ITALIANO ITALIANO-FRANCESE

Commerciale, Scientifica, Teorica, Militare, Marittima, ecc.

ARRICCHIATO

- 1° D'un gran numero di locuzioni, gallicismi ed idiomi più in uso, ed espressioni di gallicismo; 2° Di oltre 20,000 verbi, delle due lingue; 3° Delle voci del suo (socio); 4° Dei vocaboli antiquari; 5° Della trane pronuncia delle parole non così dabbili; 6° D'un dizionario di nomi propri, di persone, che storici, geografici e mitologici.

COMPIUTO DA

B. MELZI

Autore del Nuovo Vocabolario Universale della Lingua Italiana Già direttore di *Le École de Langues Modernes*, in Parigi, ecc.

La parte Francese-Italiana forma un bel volume di 540 pagine, in-12, e due colonne, in condizionali fusi opportunamente, più modico prezzo di L. 2. 50. — Alla seconda parte seguirà prontamente la terza, secondo l'Italiano-Francese. — Il Dizionario completo costerà L. 5. e legato L. 6.

Dirig. comm. e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.



Venezia. — SCHIZZI DAL VERO E PULPITO NELLA BASILICA DI SAN MARCO (disegni di C. Viadello, B. Paoletti e L. Pastega) (V. pag. 288.)



In via Misting.



Via Brond vicino all'Ufficio della Posta.



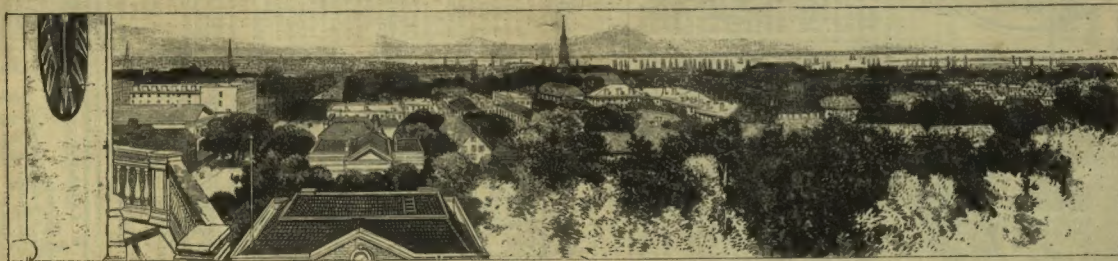
Gli abitanti si rifugiano nel Parco di Washington.



Scene in via Court.



Via Court e Chiesa di San Filippo.



Veduta di Charleston.

IL TERREMOTO NELLA CAROLINA DEL SUD (da documenti americani). [V. pag. 298].



VITTORIO EMANUELE
DUCE DELLE ITALICHE SCHIERE
ROMA
LIBERA, SORVERA
RIBONATA ALLA PATRIA
DEL POPOLO UNITO
TINCINE LA SPENDITA
CORONA

UNA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL XX SETTEMBRE.

Il signor Grazioli, valente incisore milanese, del quale abbiamo pubblicato anni fa una medaglia con la effigie di Alessandro Manzoni, si è proposto di tramandare ai posteri in tante medaglie un ricordo dei principali avvenimenti della storia del nostro risorgimento. Cominciò dall'incidere una medaglia nella quale raffigurò lo sbarco di Marsala, lavoro patientissimo, condotto a termine con immensa cura e con grande accuratezza storica. La fotografia del porto di Marsala e tutte le principali indicazioni relative allo sbarco furono da lui e al Grazioli dallo stesso Grazioli, che volle dettare altresì la iscrizione incisa nel rovescio, unico saggio forse di stile epigrafico dettato dal generale.

La presa di Porta Pia, che terminò la lotta memoranda delle Cinque Giornate, fu il soggetto scelto dal Grazioli per una seconda medaglia. Ed anche questa fu rievocata, come la prima, ed anch'essa disegnata in tutti i più precisi dettagli e nelle raccolte dei principali musei d'Europa.

In occasione del 10° anniversario della occupazione di Roma, il Grazioli ha terminato la medaglia della

quale abbiamo pubblicato il disegno. Rappresenta, come ognun vede, la presa di Porta Pia e sotto al quadro principale risalta in un medaglione ovale il ritratto di Vittorio Emanuele che volle andare a Roma e disse poi: «ci siamo e ci resteremo». La iscrizione del rovescio è stata dettata dal Magistretti, uno dei professori di lingua italiana nel Collegio militare di Milano.

Contemporaneamente a questa di Porta Pia, il Grazioli, lavoratore instancabile, ha terminato una quarta medaglia sulla quale è raffigurato il suo cangiò ovale. In uno degli ovali campeggia la torre di Sallustiana, nell'altra l'altura di San Martino, e intorno all'una ed all'altra è scolpito il combattimento.

Queste due medaglie del Grazioli avranno certamente la fortuna toccata alle due prime. E l'autore se la merita, per la singolare esecuzione e per l'ottima idea di rappresentare con un solo disegno un intero avvenimento il ricordo di fatti tanto gloriosi. Alcuni avvenimenti della più remota storia sono di fatti noti all'età presente soltanto in grazia di monete e medaglie.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 491.

Del signor Henry Frau di Liono.



Il Bianco col tratto mata in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 496.

(Hall).

- Bianco. Nero.
1. D g6-8 1. R e5-d4
 2. A e5-d4 2. R e4-e5
 3. D f6-g4 + 3. A e5-d4
 4. C e4-d4 mata.

Con moltissime varianti.

Chi inviarà soluzione giusta i signori: Tenente Colonello Giovanni Turcotti di Rovigo; Tenente Colonello Achille Campo di Lodi; Signorina Nica Rea Bay di Arosa; Bonelli Mario di Pisa; Plesnoki Aquilino di Catania; Tarre Lodovico di Chieti; Marchetti Vincenzo di Lucera; Nob. avv. Vincenzo De-Rogatis di Napoli; Pertusini Michele di Messina; De Marchi Augusto da Rocca di Pape; Siro Branzani di Verona.

SCIARADA.

Il primo faccio presto
A tagliarti il secondo in altra età.
To quel mortale dotato
Che nel vivere suo finto non ha.

Spiegazione della Sciara da pag. 242:

Afro-dito.

LE NOSTRE INCISIONI

LE ANDALUSE DEL TEATRO FILIPE.

Ne abbiamo parlato nel numero precedente, raccontando la gita dei giornalisti-scrittori in Spagna.

L'ESPOSIZIONE DI VARESE.

Abbiamo già fatto cenno di questa esposizione, aperta il 4 settembre che si chiuderà domenica 10 ottobre, ed alla quale sono accorsi tanti visitatori dalle provincie di Como e di Milano e da altre parti della Lombardia. Oggi pubblichiamo il disegno del principale edificio nel quale è raccolta la mostra delle principali industrie, i tappeti, le trine, i mobili, gli strumenti, le ceramiche, le vetture, i lavori in cuoio. Questo edificio è composto di un pedilungo attingente costruito nel giardino del palazzo municipale con una facciata verso il palazzo stesso e l'altra verso il giardino. Da questo pedilungo si staccano due gallerie coperte che piegano quindi ad angolo retto comprendendo fra loro un largo spazio nel quale sono disposti vari prodotti agricoli.

Il disegno da noi pubblicato è preso dalla parte interna ossia dal giardino municipale che è veramente degno di essere veduto. Al termine delle gallerie vi è un ripiano con una fontana ed una gran vasca, presso la quale sono esposti vari animali da cortile: asini, pecore, capre, vacche, galline, conigli, ecc. In altri pedilunghi staccati sono stati collocati i prodotti alimentari, le uve, le frutta di varie specie, i fiori, le mostre di alcuni diversi sistemi di allevamento di bachi da seta.

Il disegno dell'edificio principale è dell'ingegnere Poletti: costruttore è la ditta Brambilla e C.

L'esposizione di Varese è stata visitata il 25 corrente dal ministro di agricoltura e commercio on. Grimaldi venuto espressamente da Roma.

Durante l'esposizione si è tenuto a Varese un Congresso nazionale di agricoltori e bacchicoltori ed in questi ultimi giorni anche un Congresso di birrai italiani.

IL VIAGGIATORE SUCCI ROMPE IL DIGIUNO.

L'ultima scena di quello spettacolo che fu il digiuno dei Succi, fu certo la più animata e la più divertente. La sala disadorna di Via Bassano Porcari che fu sempre quasi deserta durante i trenta giorni dell'aperimento era nella sera di venerdì 17 settembre, straordinariamente animata. Più di duemila persone si ritrovavano in una sala che poteva appena contenerne; a un'ora dopo la mezzanotte, il trentesimo giorno di digiuno si compiva, e tutti aspettavano ansiosi quell'istante: più di tutti il Succi, che a buon diritto doveva essere stato della sua volontaria primigenia.

E al tocco in punto il dottor Bufalini, presidente del Comitato di Sorveglianza, si avviò al digiunatore e un straordinario orologio gli disse:

— Un applauso scoppiò nella sala. Il Succi si levò con un sorriso e andò a sedersi a un tavolino preparato nel mezzo della sala. Un candelabro si elevava sulla sua

destra, tutt'intorno la folla formava un anello compatto. Un cameriere in tute portò una suppellettile di metallo che il signor Rocco — un simpatico giovanotto, membro del Comitato — accollò lui stesso in un piatto d'oro, e il Succi, detto scherzosamente: — Alla sua salute, ruppe il digiuno.

È questo il momento rappresentato dal nostro disegno.

L'ESPOSIZIONE COLONIALE DI LONDRA.

Questa esposizione, della quale parlo distesamente in un articolo pubblicato in questo numero il nostro corrispondente di Londra, ha la rivale agli espositi, e quindi molte ricchezze naturali e molte bellezze della loro colonia sparse per tutto il mondo. Raccolti in una pagina pubblichiamo inoltre alcuni disegni illustrativi di questa mostra, nella quale si vedrà, per così dire, esposte tutte le fasi della lotta fra la civiltà e la barbarie. *Crow Eagle*, dalla testa coperta di piume, è uno dei capi degli indiani Sioux, contro i quali i bianchi hanno dovuto combattere per garantire la frontiera del loro dominio del Canada.

Accanto al suo ritratto ecco l'abitazione di una famiglia indigena della colonia di Victoria al sud-est dell'Australia, la cui capitale è Melbourne, la più grande città delle colonie inglesi. Egitto a non grandissima distanza da Melbourne vivono delle tribù quasi selvaggio, insieme ai kanguri ed alle coccodrilli, non avendo né da coprirsi né da sfamarsi. La parte più ricca e più importante dell'esposizione coloniale è quella riservata all'impero delle Indie, alla quale si accede per uno speciale passaggio che è la porta d'ingresso al tempio. Nel nostro disegno sono pure rappresentati alcuni tipi indiani: una donna di Sushal nel Bengala, un indiano del Veda nel Nepal, un tribù del Congo, un tribù dell'Angola, ed un artista indiano occupato nel delineare uno dei più bellissimi ornati dei suoi capi, che sono ricche le stoffe tessute nel Pendjab e nel Cachemir. Accanto al mastro ingegnere, contro i quali i bianchi, vedono una casa indigena della Nuova Guinea, appollaiata in cima di un albero e finalmente, tornando al Canada, ecco raccolti in un gruppo i tipi delle caccie contro gli animali dalle preziose pelli che abbondano in quei paraggi, e sono una delle principali risorse di questi abitanti.

IL TERREMOTO DI CHARLESTON.

I danni prodotti alla città di Charleston dal terremoto del 31 agosto sono risultati molto più gravi di quanto si temesse subito dopo la catastrofe. È noto che questo terremoto era stato sentito nel lido del Mediterraneo, e particolarmente in Grecia una settimana prima. La velocità con la quale i movimenti della terra si propagano da un punto all'altro, può essere misurata, e non tanto per mezzo del telegrafo, e pressa una media di vari centi si può calcolare a 14.000 piedi per minuto secondo.

A Charleston, la scossa si ripeté due volte a breve distanza. La seconda scossa fu più violenta della prima e devastò la città. In alcune località come Meeting Street, Broad Street, Court Street, i danni furono immensi. Fra gli edifici più notevoli, il palazzo del governatore, il palazzo del sindaco, il palazzo del conte di Charleston, il quartiere principale delle guardie di polizia e la chiesa di San Filippo. Nel culmo della notte molta parte degli abitanti andò a rifugiarsi nel parco Washington, dove furono accolti e meditati i feriti che si dovettero trasportare. Un maggior numero di morti, circa duecento, fu trovato quando s'incominciò a sgombrare le macerie. Per lo meno alla metà degli edifici della città erano necessari importanti lavori di restauro. E Charleston, che è facile scorgere dalla veduta presa dall'alto della torre di San Michele, non è davvero una cittadina. Ma in America fanno presto. Chicago è stata ricostruita più bella e molto più grande dopo il famoso incendio.

IN GIRO A VENEZIA.

MARCO E TIBALDO. — Così il popolo veneziano chiama le due colonne di granito orientale, della piazzetta del molo, dalle quali una volta si chiudevano la porta di accesso alla città ed il patrono della città, Marco e Tibaldo. Marco, primo protettore di Venezia, vi aveva sino dal resto scelto la sua chiesa, su per giù dove ora è il San Marco, vicino alla Dogana, e dove, a Venezia, si trova l'antico Narosmo. Ma agli Sdogatori D'Ercole, era greco, era della nazione che si impose a Veneziani. Appena poterono cominciare a far atti di indipendenza, questi veneziani, e destituiti, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo dovette cedere il posto a Marco che ebbe subito la sua chiesa nuova, la dogana, il molo, e poi, a Venezia, si alzarono le due colonne col leone, simbolo di San Marco, e con San Teodoro e il suo drago. Si volle placare il santo greco mettendolo allo stesso livello del suo compaesano, e destituito, e nell'89, avendo esiliato il patriarca a Venezia il corpo dell'evangelista dal leone, Tibaldo do

PREMIATO STABILIMENTO ZARA & ZEN MILANO

Corso Magenta

32.

MEDAGLIA D'ORO
ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.

MOBILI**e Tappezzerie**

IN STILE ANTICO E MODERNO

ASSUME COMMISSIONI

per completo corredo d'appartamenti, villa, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne

SEMPRE PRONTO

nel propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.

Catalogo a richiesta

RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Signora S. A. ALLEN



per ridare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito.

UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA, ecco l'incantamento di molte persone i cui capelli bianchi squassano il loro colore naturale, e lo di cui ogni calva si ricopre di capelli. Non è una tintura. Se volete ridare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarla tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristorente Universale dei Capelli della Signora S. A. ALLEN.

Fabbrica 114 e 116 Southamton Row, Londra. PARIGI e NOVA YORK. Si vende da tutti i Parfumeri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi.

Si vende in Milano presso G. M. DUNAN (Gall. De Cristoforo, 64-65, all'ingrosso) COHENLINI & C. (Cena 100, 101).

EAU D'HOUBICANT

Deodorante per le donne. Essenzia concentrata per il pudore. Fanciulle e donne. Fanciulle e donne.

SAVON AU SUIVANT D'HOUBICANT

Profum. G. M. la Signora S. ALLEN. Parfumerie G. M. la Signora S. ALLEN.

F.lli TREVES MILANO

Via Palermo, n. 2, e Gall. Vitt. Em. n. 51.

D'imminente pubblicazione:

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI

DI

EDMONDO DE AMICIS

Questo libro, diretto unicamente all'educazione del cuore, è diviso in cento capitoli che sono altrettanti racconti e scene drammatiche, in cui si ripresentano gli stessi personaggi ed è svolta la vita di un fanciullo nelle sue relazioni coi parenti, coi maestri, coi compagni, con gente di ogni età e di ogni condizione sociale, e in tutte le situazioni in cui un ragazzo può trovarsi dagli otto anni ai quattordici.

A queste scene brevi sono intercalati racconti più estesi di fatti generosi ed eroici compiuti da fanciulli, e il tutto rientra e si ordina nella storia di un anno scolastico in una scuola municipale d'Italia. Eccone l'indice:

OTTOBRE.

Il primo giorno di scuola. - Il nostro maestro. - Il ragazzo calabrese. - I miei compagni. - Un tratto genovese. - La mia maestra di prima superiore. - In una soffitta. - La scuola. - Il piccolo patriota passavano. - Il giorno dei morti.

FEBBRAIO.

Una medaglia ben data. - Bondi propizi. - Il rapimento. - Superbia. - I furbi del lavoro. - Il prigioniero. - L'insediamento di Tata. - L'officina. - Il piastello pagliaccio. - L'ultimo giorno di carnevale. - I ragazzi ciechi. - Il maestro malato. - La strada.

MARZO.

Le scuole serali. - La lotta. - I parenti dei ragazzi. - Il numero 78. - Un piccolo morto. - La vigilia del 14 marzo. - La distribuzione dei premi. - L'ultimo. - Mio scuola. - Sanguine romagnolo. - Il muratore moribondo. - Il conte Cavour.

APRILE.

Primavera. - Ro Umberto. - L'ultimo infante. - Alla ginnastica. - Il maestro di mio padre. - Convalescenza. - Gli assistenti operai. - La madre di Garro. - Giuseppe Mazzini. - Valor civile.

MAGGIO.

I bambini rachitici. - Barbiere. - Inossidato. - Dagli Apennini alle Ande. - Estate. - Faccia. - La scuola-matita.

GIUGNO.

Garibaldi. - L'eroico. - L'italiano. - 13 gradi. - Mio padre. - In campagna. - La distribuzione dei premi agli operai. - La mia maestra morta. - Grazie! Naufragio!

LUGLIO.

L'ultima pagina di mia madre. - Gli esami. - L'ultimo esame. - Addio.

Un vol. in-16 di 344 pag. — **LIRE DUE.**

Dividere commissioni e taglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PER DIFENDERSI DAL COLERA

G. GRASSI e G. FERRARI
Membri della Commissione scientifica milanese per lo studio del colera.
Contesimi 50.
Dividere commissioni e taglia agli Editori Fratelli Treves, in Milano.

Presso tutti i Profumieri, Parfumerie e Chimici.

**La
VELOUTINE**
Polvere di alto spicco
PREPARATA AL BENEVO
da CH. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

OREZZA MERLETTI
di
PIZZI qualunque
TRINE genere
esclusivamente presso
M. Jesurum e C.
fabbricatori a Venezia
i quali spediscono cataloghi gratis.
L'Amante. Fiume di gioielli CLAR-
DE RUIZ. Un val. in-16. L. 1.
Dirig. comm. e taglia ai F.lli Treves, edit.

La Bulgaria dei Bulgari.
note di
ALBERTO
DE RUIZ
Un volume in-16 di 340 pag. L. 3,50.
Dirig. comm. e taglia ai F.lli Treves, edit.

F.lli TREVES MILANO

Via Palermo, n. 2, e Gall. Vitt. Em. n. 51

DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 3.50.

BARRILLI ... Comici e bestie.
BARRILLI ... Arriva il savio.
CASTELNUOVO ... Due Convinzioni.
CASTELNUOVO ... Romances e fantasie.
CASTELNUOVO ... Alla finestra.
CORDIELLA ... Per la gloria.
GALLINA ... Teatro Italiano.
HUTEN (A. De) ... La Bulgaria dei Bulgari.
LOCATA ... Assai e i Dankehill.
PESOLARI ... L'Egitto senza Egiziani.

Volumi a L. 4.

BARRILLI ... Casa Polioriti.
BARRILLI ... La montagna.
BONFADINI ... Mezzo secolo di patriottismo.
CACCIGNA ... La famiglia Bonifazio.
SERAO (Matilde) ... Il romanzo della fanciulla.
TARRECHIO e **SACCOLI** ...
VISCONTI-VENI ... Il curato d'Orobio.

Volumi a Una Lira.

ARCHINTI ... Il lascio del comendatore.
BERSERZO ... Potera Giovanna!
BOUQUET ... Un delitto d'amore.
CAPANA ... Nuovo libro.
CLARETTE ... Gli amori d'un medico.
CLARETTE ... Laura la calistrite.
COLLINS ... No, 2 volumi.
CONWAY ... Il segreto della neve.
GABELLI ... Il mio e il tuo.
GABRIAU ... La cartella 118.
JARRO ... 3 volumi.
MONTÉPIN ... Sul smarrimento del denaro. 2 vol.
MONTÉPIN ... Il segreto della centesima. 2v.
MONTÉPIN ... Donna Rovina.
OBINET ... Lisa Fleuren.

NOVITA' ILLUSTRATE PER I RAGAZZI.

RACCONTI (A.) ... Ferida Mignon, 20 inc. 2.
RACCONTI (Ida) ... Passeggiando coi miei bimbi, con 24 dis. di arte del bimbi.
CERVANTES ... Don Chisciotte, 32 ediz. con 64 incisioni. L. 2. 25.
CORDIELLA ... I nipoti di Barbabianca, con circa 100 incisioni. L. 4.
FAVA ... Granella di pepe, un volume in-8 con 12 inc. 2.
SALVESTRI ... Il salvadano e Due gemelle, commedia con 50 inc. 2.
STEVENSON ... L'isola del tesoro, con 24 incisioni. L. 2. 25.
TROWBRIDGE ... Il picchio rosso, 10 inc. 2.

MILANO. — DELEGARE COMMISSIONI E TAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

